



## I grillini s'insultano Ora gli zombie sono fra di loro

PAROLE POVERE

TONI JOP

**CHIEDERANNO ALLA RETE SE PREFERISCE CRISTO O BARABBA. E ANCHE SE QUALCUNO LO AVEVA MESSO NEL CONTO PREVENTIVAMENTE, ECCOCI ASSISTERE a una impasse del Movimento Cinque Stelle che secondo una intelligenza tattica abbastanza elementare avrebbe garantito al piccolo impero di Grillo di evitare due opzioni negative. I parlamentari hanno deciso, in pratica, di non decidere «cosa fare» della scomoda senatrice Gambaro. Da un lato, si doveva evitare di smentire il gran capo con un voto di assoluzione nei confronti di una osservazione critica con cui la senatrice aveva addebitato proprio al Megafono la responsabilità della sconfitta alle amministrative. Ed era stato Grillo ad avviare la procedura di infrazione consegnando la «cittadina» Gambaro al tribunale interno. Dall'altra, pareva a molti inopportuno che il Movimento ancora una volta marcasse la storia con un giudizio di condanna, a carico di una ragionevole dissidenza, che l'opinione pubblica nazionale non avrebbe compreso e condiviso. In più, pesava su questa opzione la minaccia discretamente palese di un buon numero di parlamentari di gettare la spugna per protesta verso questa durezza, di lasciare il gruppo, i gruppi. Così, passa la cultura di Pilato e anche questa deriva non sembra senza conseguenze e neppure meno loquace delle altre. La terza via adottata in queste ore dal tribunale illumina una serie di notizie a grappolo. La prima è che nel Movimento appare profondamente in crisi il rapporto di potere che ha fin qui appeso ogni dinamica politica o di semplice difesa dai nemici interni alla volontà di un uomo solo al comando, Beppe Grillo. Una crisi che non consente, crediamo, il ritorno ai vecchi schemi binari in base ai quali: lui, Grillo, è l'unico «Uno», gli altri sono «Zero». Da qui in poi, il potere sarà sul tavolo e se lo giocheranno soggetti diversi da quelli che lo hanno amministrato fino ad oggi. Poi, è abbastanza evidente che le tensioni interne al Movimento sono in grado di esplodere con esiti disastrosi per la creatura del padrone. Terzo, lo stallo verificato in Parlamento equivale comunque a un freno a mano che è ora possibile attivare ogni volta che le espulsioni di Grillo non convinceranno. Infine, e coerentemente, Grillo ha perso potere reale, è lui quello che paga la crisi prima e più di ogni altro soggetto sulla scena. Altrettanto, è chiaro e assodato che il «miracolo» confezionato dal Prestigiato genovese sta ora mostrando tutti i fili e i limiti del trucco: almeno due culture, assemblate con arbitrarietà, stanno venendo alle mani, non riescono più a condividere lo stesso tetto. Dice Crimi: «Rimettiamo il giudizio alla Rete»; il senatore Manlio Di Stefano così parla della collega Paola Pinna, scesa in campo per difendere Gambaro: «Una Cosetta dei Miserabili laureata, disoccupata che viveva con i genitori a Quartucco Cagliari e con 100 voti 100 è diventata deputata». La storia horror dei cadaveri putrefatti sta entrando in una fase nuova, gli zombies sono adesso anche tra loro. Del resto, è estate, è il tempo dell'horror.**

# Tutte le correnti dei Cinquestelle

**S**embrava già un arcipelago, chiaro, netto, definito nei confini e nei destini, dissidenti, ortodossi e pontieri. Et voilà, perfetto, anzi ottimo per tentare la famosa conta. Immaginare il rivoluzionario ribaltone.

In poche ore è tornato un magma abbastanza frantumato e con una precisa caratteristica: la poca, in ogni caso scarsa, progettualità politica. Di certo, quello che rimane del Movimento Cinque stelle dopo cento giorni esatti di Parlamento (le Camere si sono insediate il 15 marzo) sono «pezzi» sempre più in guerra tra loro, sospettosi fino al dossieraggio reciproco, commissariati fino alla nausea dalla *spectre* dei responsabili comunicazioni, un piccolo esercito di una dozzina di persone tutte legate a triplo filo con la casamadre Casaleggio e associati, ognuno con più e svariati incarichi che ormai presidia il territorio (Transatlantico di Camera e Senato) e ogni angolo dove un parlamentare Cinque stelle intrattiene una conversazione con un giornalista. Smania di controllo che se può essere sopportata da uno più giovane, diventa insopportabile per i più maturi, soprattutto dalle parti del Senato.

Il caso Gambaro ieri era atteso come il big-bang, il tana-libera-tutti, il momento del non ritorno e di chiarezza del Movimento Cinque stelle. I grillini hanno preferito prendere tempo. Per due motivi: non hanno ben chiaro dove andare e a fare cosa. Restano, al momento nella stessa abitudine. Sempre più un condominio dove «uno vale uno» è stata solo una bella bugia e dove, invece, si organizzano correnti e si studiano i momenti.

Le fratture sono di diversa natura. Al Senato il problema si chiama soprattutto «democrazia interna» e «forte irritazione per certi metodi talebani». Sarà che i 53 senatori sono uomini e donne con alle spalle storie che non sono solo i *meet up* a Cinque stelle, è qui che si sono intravisti i primi mal di pancia, fin dai tempi del voto a Grasso per la presidenza del Senato. Battista, Buccarella, Fucksia, Campanella, Bencini, Cotti, Gambaro, Bocchino, Santangelo, Bertorotta, Pepe, Montevicchi, Nugnes: se uno scorre le loro dichiarazioni in questi tre mesi, coglie un minimo comun divisorio, l'insofferenza per i capi comunicazione, per il tono di certi post, per le riunioni inutili, per il nulla di fatto di questi mesi. Ai problemi di «democrazia interna» si è aggiunto nelle ultime settimane un problema più politico.

### LA MAPPA

CLAUDIA FUSANI  
twitter@claudiafusani

**La dozzina di parlamentari legati a Casaleggio controllano gli altri. Trenta senatori rimpiangono il mancato sostegno a un governo Bersani**

...  
**Alla Camera il gruppo ambientalista e quello che guarda alla sinistra Pd. In 20 pronti a uscire**

«C'è poco da fare, a molti di noi non è mai andato giù il fatto che otto milioni di italiani ci hanno votato per cambiare le cose e noi invece li abbiamo delusi sbarrando le porte all'offerta di Bersani» racconta un senatore che fa un po' da guida in questa mappa grillina e che con imbarazzo chiede di restare anonimo «per quieto vivere». Più esplicito un ex, uno già espulso perché andava troppo in tv, il senatore Marino Mastrangeli: «Furono fatte due o tre riunioni in quelle lunghe settimane in cui Bersani non riusciva a fare il governo. Su 153 parlamentari, tra i 60 e i 70, nelle varie votazioni, volevano tentare l'accordo con la parte sana del Pd. Avremmo potuto trovare il modo di superare lo scoglio della fiducia. Di questi una ventina erano i senatori».

A questo punto occorre fissare uno spillo con una cifra: quella ventina di senatori che già all'epoca avevano il rimpianto di non aver tentato un governo

### GLI ULTIMI ESPULSI

MAR	Ex esponenti del Movimento 5 Stelle a cui Grillo ha ritirato l'utilizzo del logo e vietato di qualificare la loro azione politica con il movimento	
APR		
MAG	<b>5 MARZO 2012</b> <b>Valentino Tavolazzi</b> Consigliere comunale a Ferrara	LE MOTIVAZIONI Critiche al Movimento
GIU		
LUG	<b>11 LUGLIO 2012</b> <b>Sandra Poppi</b> Consigliere comunale a Modena	Critiche al Movimento
AGO		
SET	<b>31 AGOSTO 2012</b> <b>Filippo Boriani</b> Consigliere di quartiere a Bologna	Già stato amministratore in passato
OTT		
NOV	<b>12 NOVEMBRE 2012</b> <b>Fabrizio Biolè</b> Consigliere regionale Piemonte	Già stato amministratore in passato
DIC		
GEN	<b>12 DICEMBRE 2012</b> <b>Giovanni Favia</b> Consigliere regionale in Emilia R.	Partecipazione a talk show televisivi
FEB		
MAR	<b>30 APRILE 2013</b> <b>Marino Mastrangeli</b> Senatore	Partecipazione a talk show televisivi
APR		
MAG	<b>9 MAGGIO 2013</b> <b>Antonio Venturino</b> vice presidente vicario dell'Assemblea siciliana	Mancata restituzione delle somme sopra i 2.500 euro

con Bersani, adesso sono diventati una trentina perché si sono aggiunti quelli che non ne possono più di veti, diktat e ordini dal web. Vale la pena osservare, più per il futuro che per il presente, che 25 sono i voti che servirebbero al Senato a Pd-Sel-Scelta civica per creare una nuova maggioranza qualora Berlusconi decidesse di staccare la spina al tandem Letta-Alfano.

Più frammentata perché più politica la situazione alla Camera dove i grillini sono di più (109 ma due si sono già persi per strada, i tarantini Furnari e Labriola) e più giovani. Certe arroganze delle prime settimane, dove si sentivano il centro del mondo, hanno lasciato spazio, non sempre, a facce spaesate, sguardi preoccupati, solitudini e imbarazzi. Si può riconoscere - sperando con questo di non fare né torto né danno ad alcuno - un'anima che guarda più alla sinistra del Pd e che ha un capo corrente ideale in Tommaso Currò. Memorabile

uno schetch ieri mattina alla Camera (ore 11) quando il rottweiler Rocco Casalino (dello staff comunicazione) cercava di azzannare Currò il quale si è rivoltato dicendo: «Siete voi che avete cambiato le regole a gioco iniziato, io continuerò a parlare e a dire quello che penso». C'è un'anima più ambientalista che fa capo al giovane Adriano Zaccagnini. Una via di mezzo tra le due è Alessio Tacconi. Più a destra, talvolta anche a colloquio con Guido Crosetto, ci sono i nord-est Rizzetto e Prodani. Dietro di loro, ciascuno di loro, si muove un'area di circa venti persone pronte a lasciare la casa madre, il Movimento, se dovesse radicalizzarsi troppo.

È per evitare questo rischio, che potrebbe per paradosso rafforzare i Cinque stelle, che nulla si è mosso finora. E si è assistito a fughe in avanti e improvvisi ritorni. Ma può essere un attimo passare dal *troppo presto* al *troppo tardi* e restare a mani vuote.